

Il personaggio D'Avenia torna in libreria per raccontare le donne

FALSONE A PAGINA XI

Letteratura/ L'altra metà del successo

D'Avenia, ritratti di donne “Vi racconto storie d'amore”

Lo scrittore palermitano parla del suo nuovo libro dedicato a mogli e compagne dei grandi artisti. “Ho scelto il celibato, per me il lato carnale si consuma nel prendermi cura delle persone”

ADRIANA FALSONE

Un libro sull'amore che ripercorre la storia dell'arte e della letteratura in una prospettiva tutta femminile. Alessandro D'Avenia torna in libreria con “Ogni storia è una storia d'amore” (Mondadori) dando voce a 36 personaggi innamorati di poeti, romanzieri, pittori, scultori, musicisti, filosofi. Da Dostoevskij a Foster Wallace, da Keats a Pavese, da Tolkien a Rodin, passando per Modigliani, Kierkegaard, Bach, Dylan Thomas.

Come ha scelto le storie da raccontare e perché?

«È un libro fatto di libri amati, carne e carta. Non c'è Musa senza muse più quotidiane. Alcuni invece li ho scovati proprio mentre

“Mi affascina il ponte sentimentale tra Palermo e Riga che lega Tomasi di Lampedusa a un'altra nobile decaduta”

scrivevo. Sono 36 personaggi che come un ventaglio raccontano l'amore contenuto tra i due poli dell'amore e del disamore».

Queste donne hanno avuto la fortuna o il tormento di stare accanto a grandi artisti. Ma innamorarsi dei “grandi” forse è più facile? O l'amore quotidiano è fatto da gente normale?

«Ho scoperto proprio questo scrivendo le storie di questo libro. L'amore esiste solo per chi ha il coraggio di portarlo nel quotidiano. Per questo il libro si apre su una domanda cruciale per ogni uomo o donna: l'amore salva? Sappiamo che è l'unica cosa che può salvarci, ma poi sembra che accada il contrario, trop-

po spesso ci distrugge. Molti di questi artisti erano impossibili da amare. Queste storie mettono in evidenza come spesso ci illudiamo di praticare l'amore, ma stiamo costruendo invece sul suo opposto: il disamore, ora amore romantico, ora cinico. Il primo si illude che l'altro sia un dio perfetto che risolverà

ogni mia ferita e vuoto, il secondo si illude che ad essere un dio sia io e l'altro mi serve finché mi adora. Invece l'amore è vero solo quando si nutre di un vivere quotidiano che viene rinnovato e trasfigurato proprio dalla forza del legame tra i due. Se chiedo ai miei genitori come si definiscono dopo 50 anni di matrimonio, mi rispondono: innamorati. Per loro per sempre significa ogni 24 ore».

Uno di questi amori è quello di Tomasi di Lampedusa. Come mai hai scelto proprio questa figura tra le tante palermitane?

«È uno degli autori che amo di più, mi ha sempre affascinato il fatto che il romanzo italiano più bello del ventesimo secolo sia postumo, perché rifiutato da alcuni editori a causa di motivi ideologici, che lo bollavano come disimpegnato. L'ideologia è ben miope di fronte alla bellezza. E che quel romanzo sia il frutto di un incontro tra il Gattopardo decaduto e una nobil donna decaduta anche lei, ma appartenente al freddo di Riga, mi è sembrato ancora più interessante. Nelle anime ci sono parallelismi che vincono qualsiasi latitudine: Riga e Palermo unite da un ponte, che permette a due anime che tutto hanno perso di riconoscersi e tutto recuperare».

Il mito di Orfeo e Euridice è il filo che unisce tutto il testo. Dov'è finita l'ultima riga delle favole “e vissero tutti felici e contenti”?

«Il mito in questione sovrasta l'ordine tradizionale delle storie d'amore: inizia dove le altre finiscono. Le altre finiscono il giorno delle nozze con un vissero felici e contenti, questo mito il giorno delle nozze lo trasforma in

un funerale. Orfeo sarà costretto a sfidare le leggi della morte per recuperare Euridice. Il mito senza mezzi termini ci dice: amare è morire per qualcuno. In amore o ci si sacrifica per l'altro o lo si sacrifica per noi».

Parla di amore coniugale proprio lei che ha scelto la via del celibato. Come mai? Amore verso Dio ed amore verso le donne sono “fatti della stessa pasta”?

«Tutte le storie



d'amore vero su questa terra lavorano in incognito per Dio, che è l'Amore che muove il Sole e le altre stelle. Io ho avuto la fortuna di scoprire questo amore che li genera tutti e ho deciso di dedicargli tutto, come chiunque fa con l'amore, anche un uomo che ama una donna fa lo stesso. Per me il lato "carnale" dell'amore si realizza nel prendermi cura di tutte le persone che mi sono affidate come se fossero la mia famiglia».

Chi sono le donne della sua vita?

«Il libro è dedicato a mia madre che mi ha mostrato che cosa sia il genio femminile e come solo attraverso di esso un uomo scopre il meglio di sé: solo una donna insegna ad un uomo ad essere generoso, intraprendente, affidabile e a non prendersi troppo sul serio. Mi ha anche mostrato l'intelligenza del cuore, la necessità di non separare mai testa e cuore, cosa che oggi provoca teste calde e cuori freddi. Le altre donne sono le mie tra sorelle, crescendo con le quali ho imparato sin da piccolo a conoscere e rispettare il punto di vista della donna sulla realtà. E poi tutte le amiche che ci sono nella mia vita, che mi consentono di vedere parti della vita che mi sfuggono, grazie

alla loro intelligenza e femminilità realizzata».

Le donne siciliane sono cambiate rispetto allo stereotipo che le ha contraddistinte nel tempo?



«Credo che se il genio femminile si contraddistingua per la capacità della donna di proteggere tutto ciò che è vivo, di non separare mai un aspetto della vita dagli altri connessi, di accogliere e saper dare alla luce quando è tempo. La donna siciliana ha la possibilità di aggiungere a questo denominatore comune il calore con cui farlo, una passione e una determinazione che ho trovato in molte donne siciliane».

Donna e famiglia, come è cambiata la società adesso che le donne lavorano sempre di più fuori casa?

«La società assomiglia alla famiglia, e la fa-

“Un femminismo maturo dovrebbe consentire alla donna di essere pienamente se stessa senza snaturarsi”

miglia assomiglia alla donna, perché la donna è per sua natura dimora, il suo corpo è casa del tempo, a differenza di quello dell'uomo che il tempo lo vuole determinare dall'esterno. Solo quando la donna trova l'equilibrio tra ciò che la impegnà fuori e dentro e può portare la sua capacità di fare casa sia dentro che fuori allora la famiglia e gli ambienti di lavoro sono equilibrati, e di conseguenza la società. Un femminismo maturo dovrebbe lottare per consentire alla donna di essere pienamente se stessa, fuori e dentro casa, e non aspirare a una condizione che snatura la grandezza e unicità della femminilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LASCHEDA



L'AUTORE

Alessandro
D'Avenia, scrittore
e insegnante



LA COPERTINA

“Ogni storia è
una storia d'amore”
(Mondadori)